

La rivoluzione finanziaria: la fine del gold exchange standard. La moneta domina il mondo

I grandi pensatori "globali" che leggevano la storia e i fatti nel loro insieme più ampio sono progressivamente finiti agli inizi degli anni '60, quando la cultura tecnico-razionale è diventata dominante e ha progressivamente limitato l'analisi dei fatti alla loro misurabilità. Einstein ammoniva: Non tutto ciò che è misurabile conta né tutto ciò che conta è misurabile. Ma non è servito a niente.

La fase storica degli anni '60

Da quegli anni '60 in cui sembrava che il mondo voltasse pagina per non ripetere gli errori del passato, la ciclicità della storia ha rapidamente accelerato, con la spinta della cultura tecnica che ha finito per rompere i ponti con le scienze orientate a capire i comportamenti umani. La stessa sociologia ha subito questa invasione di campo, così oggi il criterio con cui si studia la società umana non è molto dissimile da quello usato per studiare un termitaio o una colonia di api.

Perdendo la profondità di un pensiero globale, abbiamo finito per conoscere sempre di più il sempre meno. Siamo quindi finiti in una sorta di epoca alessandrina molto attenta ai fatti, ma incapace di proporre una creatività che riporti l'uomo a contatto con sé stesso. Legati solo ai fatti misurabili messi insieme in infinite serie di modelli e di dati amministrativi, siamo passati a una cultura dai rendimenti decrescenti: più conosciamo e meno siamo in grado di rispondere alle inquietudini profonde che ci stanno staccando dal nostro essere persona e non soltanto un numero schedabile.

In questa fase storica di tipo sensistico, forse l'ultimo periodo creativo si è esaurito alla fine degli anni '60 in campo artistico, musicale, cinematografico, della letteratura e delle scienze in generale. Alla fine di quel decennio la speranza di un rinnovato cambiamento si spegneva. La storia degli USA è probabilmente la più diretta rappresentazione di quel cambiamento, perché è proprio in quegli anni che si forma definitivamente il destino della crisi umana ed esistenziale che stiamo vivendo.

Fine dei sogni e delle illusioni

Alla fine di quegli anni, di fronte ad una spinta rivoluzionaria espressa da figure come Kennedy e Martin Luther King la società ha avuto paura di un cambiamento troppo vicino ad un modello socialista. Gli assassinii di Luther King e di Robert Kennedy avvennero a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro: aprile il primo e giugno del 1968 il secondo. Poco prima, il 30 e 31 gennaio del 1968 vi era stata la violenta offensiva del Tet che pose fine ai sogni illusori di una guerra che descrissero all'opinione pubblica come "facile".

Responsabile di tale descrizione fu in particolare il generale Westmoreland, che non aveva capito o non riteneva di dover capire chi aveva di fronte e che venne poi destituito dal comando. Lo scontro nel Vietnam dopo la guerra di Corea e le sconfitte subite dagli americani rappresentano la mancanza di cultura storica di un Paese che affidava tutto alla potenza tecnica, una tecnica che venne battuta sul fronte sociale e politico.

Cambiamenti sociali e geopolitici

Nessuno aveva seriamente considerato la storia del generale Nguyen Giap, che aveva sconfitto sullo stesso terreno i francesi a Dien Bien Phu nel 1954, ricorrendo poi alla medesima strategia nell'offensiva del Tet per trarre in inganno i vertici USA. Questo comandante vietnamita, che aveva sconfitto anche i nipponici ad Hanoi nel 1945, era uno studioso di storia, soprattutto delle guerre e delle tattiche napoleoniche. Ed era un genio della guerriglia. La supponenza e la mancanza di visione

